



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Bottega del Ghiberti. Braccio reliquiario di San Biagio

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Bottega del Ghiberti. Braccio reliquiario di San Biagio / D. Liscia. - STAMPA. - (2011), pp. 298-301.

Availability:

This version is available at: 2158/588110 since:

Publisher:

Edifir

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

Bottega di Lorenzo Ghiberti

Braccio reliquiario di San Biagio

Orafo fiorentino, dat. 1425

Rame dorato, traforato, sbalzato, fuso, cesellato e bulinato; argento sbalzato e cesellato; smalto traslucido; smalto *champlevé*; niello; 82,3x37,5x33 cm

Iscrizione: «+ OSSUS BRACHI S(ANCTI) BLAXII EP(ISCOP)I CO(NDA)M ORNATUS SU[MP]TIBUS D(O)M(IN)I BERNARDI / CANONICI FESULANI - AN[N]O D(OMI)NI MCCCCXXV ME(N)SE O[C]TOBRIS»

Cartigli delle reliquie: «Sancti Alexii confess.» (nella teca del palmo della mano); «Sanctoru(m) Simonis & Thaddaei Apostolor(um)» (nella teca superiore del basamento); «Unius/ ex SS. Pueris Innocentibus / MM. in Bethleem sub Herode» (nella teca inferiore del basamento)

Prato, Diocesi, Inv. 0603

Il reliquiario è composto da un basamento di forma architettonica sormontato da un braccio con la mano aperta, al centro della quale è ricavata una teca circolare dove è inserita una reliquia. L'avambraccio è diviso a metà da una fascia d'argento niellata, che contiene l'iscrizione dedicatoria: nella parte superiore attraverso una monofora ogivale si intravede l'osso, probabilmente l'omero; l'unica reliquia di San Biagio ancora rimasta, nel segmento inferiore è applicato il grande smalto rettangolare con profilo ad archi inflessi. Il tutto è sorretto da un tempietto turrato esagonale con bifore e contrafforti agli spigoli che a sua volta poggia sul basamento, anch'esso di forma architettonica, dove grandi monofore ogivali e polilobate affiancate da colonnine tortili e incluse tra torricini merlati, sono chiuse da lastre di vetro. Negli strombi degli archi sono collocate teste di cherubino in argento. Il piede, stellato e su alto gradino, su cui si apre a traforo una serie di motivi circolari quadrilobati, è sorretto da sei leoncini accucciati.

Lo smalto traslucido al centro del reliquiario presenta il donatore inginocchiato davanti a San Biagio; la formella rettangolare dal profilo leggermente lobato include nei vertici quattro simboli del suo martirio, il pettine con il quale fu scorticato, risparmiato su fondo a smalto rosso *champlevé*. La figura monumentale, aureolata, indossa i paramenti vescovili: è coronato dalla mitria, tiene il pastorale dal nodo a forma di tempietto con la mano destra e un libro con la sinistra, che trattiene anche uno dei lembi del piviale, in origine di colore verde foderato di marrone, chiuso al collo da una grande fibbia ovale smaltata di blu. Dalla mitria spuntano i capelli che si uniscono alla barba rotondeggiante le cui ciocche, ordinatissime, sono divise simmetricamente. Le mani grandi e corpose sono presentate prospetticamente. La figura del donatore inginocchiato e con le mani giunte, che appare un vero e proprio ritratto, è quella, come indica l'iscrizione, di ser Bernardo, canonico della Cattedrale Fiesole, che ne fece dono nel 1425 alla basilica di San Romolo. Dai tratti risulta essere stato relativamente giovane al momento della commissione; l'ampia tonsura e il saio marrone fanno pensare che si trattasse di un abate, forse dell'abbazia di Vallombrosa, che faceva parte della Diocesi fiesolana, come ha suggerito Don Renzo Fantappiè. L'Archivio Vescovile di Fiesole è avaro di notizie sul prezioso reliquiario. Nell'inventario del 1631 (ACF, Archivio Capitolare di Fiesole, XVI 6/1, *Libro delli Inventari della Sagrestia di Fiesole*, 1631-1746) è elencata, insieme a quelle di altri santi, la reliquia di San Biagio in un reliquiario, ma senza che venga descritta la natura dell'oggetto. Tuttavia, l'iscrizione dirime ogni sospetto sull'origine dell'opera, anche se, provenendo da una vendita all'asta della casa londinese di Sotheby's del 1998, mancano le tappe intermedie che lo hanno immesso nel mercato antiquario. Si suppo-



ne che la dispersione del patrimonio ecclesiastico con le soppressioni napoleoniche, prima, e con quelle del Governo italiano, poi, abbiano allontanato dal luogo di origine il bellissimo reliquiario che, dopo essere tornato in Italia tramite l'acquirente, è ora depositato presso la Diocesi pratese. Il reliquiario ha certamente subito trasformazioni, anche se non sostanziali, poiché le reliquie di Sant'Alessio, dei Santi Simone e Taddeo e di uno degli Innocenti, recano cartigli con scrittura settecentesca e il sigillo del vescovo Antonio Martini che ha occupato la cattedra vescovile fiorentina dal 1781 al 1809. Tali reliquie non sono elencate nel già citato inventario del 1631, mentre invece compaiono quelle di San Sebastiano martire, di San Bernardo, di San Filippo, di San Donato e di Santa Petronilla vergine martire.

La forma del reliquiario con la mano aperta è assai comune nel periodo gotico, soprattutto in ambito francese, che è quello che ne conta un maggior numero, mentre in forma benedictine è il braccio reliquiario di San Zeno, destinato all'omonima cattedrale di Pistoia, eseguito da Enrico Belandini nel 1369, anch'esso poggiante su leoncini accucciati. La struttura del basamento è la più interessante per circoscrivere l'attribuzione: può essere infatti paragonata in un caso a quella del reliquiario di San Jacopo datato 1407, ora nel Museo Vescovile di Pistoia, in un altro, a quella del reliquiario di Sant'Andrea del 1420, ora conservato nella Pinacoteca a Città di Castello. Accomuna questi due ultimi l'attribuzione per confronti stilistici alla produzione di Lorenzo Ghiberti. Identica è la forma della struttura architettonica con gli oculi quadrifogliati, identiche le monofore trilobate e le colonnine tortili, identici i contrafforti che ritroviamo nei leggi degli Evangelisti e dei Padri della Chiesa nella Porta Nord del Battistero fiorentino. Inoltre, le torrette smerlate diventano quasi una sigla autografa, ripetute, interpretandole, con diverse declinazioni. Per quanto riguarda gli smalti, il confronto porta di nuovo ad una medesima bottega, anche se al di là del disegno, visibilmente affine, la realizzazione appartiene a mani assai diverse. L'arco cronologico entro il quale è collocata l'esecuzione dei tre arredi (1407-1425) è il medesimo che impiegò Ghiberti per terminare la Seconda porta, impresa ardua per la quale si era impegnato per contratto a non accollarsi alcuna altra commissione. Possiamo, dunque, ipotizzare che egli facesse eseguire le opere di oreficeria a lui affidate ai suoi più abili collaboratori, i quali, non sottoposti agli stessi vincoli, le portavano a compimento seguendo i disegni del Maestro. Solamente in questo modo spieghiamo le indubbie affinità, ma anche le differenze nel lavorare le lastre metalliche, particolarmente nelle formelle che avrebbero dovuto accogliere le paste vitree. La bottega del Ghiberti era in quegli anni una delle più famose e delle più ricche di aiuti, così che non è improbabile che il committente del reliquiario di San Biagio l'abbia considerata tra le migliori per eseguire un pezzo che avrebbe dovuto contenere preziose reliquie, episodio che va messo in relazione con un momento, da un lato, molto ricco spiritualmente, dall'altro, assai complesso nei rapporti tra la diocesi fiorentina e quella fiesolana. Partendo da questi presupposti è necessario introdurre nel gruppo di oggetti usciti dalla bottega del Ghiberti un altro arredo famoso, la mitria di San Romolo, ora posta sul cinquecentesco busto reliquiario dell'omonimo Santo nella Cattedrale di Fiesole, che fino ad ora era stato espunto dal corpus del Maestro a causa della datazione successiva alla sua morte. Infatti, essendo stata donata da Leonardo Salutati, che fu vescovo dal 1450 al 1466, e di cui reca lo stemma, l'attribuzione è stata condizionata da questa cronologia e fatta ruotare in prossimità del suo insediamento sulla cattedra

fiesolana. Invece, per i confronti palmari tra la figura di San Biagio e alcune formelle della mitria, possiamo arrivare alla conclusione che fu eseguita nella bottega ghibertiana dallo stesso artista che lavorò lo smalto del Braccio reliquiario di San Biagio e in anni vicini. L'arredo è, dunque, significativo perché si colloca in un periodo importante della storia dell'oreficeria fiorentina agli esordi del Rinascimento e perché si configura come uno strumento per raccogliere con maggiore sicurezza alcune opere attorno alla figura di Ghiberti.

Dora Liscia Bemporad

Bibliografia: SOTHEY'S 1998, p. 108, n. 232; Fantappiè, in *IL MUSEO DISPERSO* 2009, pp. 6-22, 11-12; Liscia Bemporad, in *GESÙ* 2010, p. 289.